

SVOLTA IN MEDIO ORIENTE

I quattro punti dell'intesa per fermare l'operazione

Questi, in sintesi, i punti concordati da Israele, Siria e Libano per il cessate il fuoco secondo quanto annunciato dal segretario di Stato americano Warren Christopher: 1) gli accordi sono questa volta scritti, e non verbali, per evitare che come avvenne in passato si prestino a malintesi; 2) gli accordi vietano espressamente attacchi contro Israele per mezzo di razzi katyuscia o con altri mezzi. Israele da parte sua si impegna a non indirizzare le sue armi contro civili libanesi o contro obiettivi civili; 3) l'uso di zone abitate civili per lanciare attacchi militari è vietato in modo esplicito; 4) viene costituito un comitato di controllo per esaminare i reclami delle parti. Questo comitato è composto da Usa, Francia, Israele, Libano e Siria. A questo comitato se ne aggiungerà in seguito un secondo, più allargato e con la presenza dell'Ue, che avrà il compito di coordinare gli sforzi per la ricostruzione del Libano.



Gli Hezbollah lanciano razzi sulla Galilea

È il dieci aprile quando una pioggia di razzi katyuscia si abbatte sui villaggi israeliani dell'alta Galilea. Migliaia di civili sono costretti a passare la notte nei rifugi sotterranei. A Gerusalemme, Shimon Peres riunisce di urgenza il governo e d'intesa con i vertici dell'esercito

decide di dare il via all'«Operazione Furore». Il giorno dopo, all'alba, caccia ed elicotteri da combattimento con la stella di Davide entrano in azione contro i villaggi del Libano meridionale, dove la guerriglia scita nasconde le sue basi. La risposta degli Hezbollah è immediata: le micidiali katyuscia colpiscono ancora Kiryat Shmona, nella Galilea occidentale. Si segnalano i primi morti, mentre migliaia di civili libanesi iniziano una disperata fuga dai villaggi del sud. Da Gerusalemme, Peres annuncia che il «Furore» di Israele cesserà solo dopo che gli Hezbollah finiranno di colpire la popolazione civile dell'alta Galilea. La diplomazia internazionale si mette in moto. Ma a dominare è il linguaggio delle armi.

U.D.G.

L'11 aprile Peres scatena il piano Furore

Il «Furore» israeliano si abbatte sul Libano. Dopo quattordici anni, caccia con la stella di Davide tornano a colpire i quartieri periferici di Beirut, roccaforti di Hezbollah. Si contano i primi morti: sei, tutti civili libanesi. Un'impressionante massa di fuoco si abbatte su Tiro, Sidone, su tutto il

sud del Paese. Navi da guerra israeliane bloccano i maggiori porti del Libano. Il 13 aprile, nei pressi di Tiro, un elicottero israeliano colpisce un'ambulanza carica di civili: muoiono sei persone, tra cui quattro bambini. Gli aerei di Gerusalemme intensificano gli attacchi tra la Beqaa e Beirut. Negli scontri sono coinvolti anche soldati siriani. Beirut è divenuta un immenso accampamento: i profughi sono oltre 400mila. Ma l'offensiva israeliana non smadica la guerriglia libanese che torna a colpire a colpi di razzi la Galilea. A Beirut vola il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. Il presidente Usa Bill Clinton fa appello alle parti perché cessino le ostilità. Un missile israeliano uccide i primi due

U.D.G.

Il 18 aprile massacro di civili a Cana

Il 18 aprile è il giorno della «strage degli innocenti». In risposta al lancio di razzi katyuscia, l'artiglieria pesante israeliana colpisce «per errore» la base Unifil a Cana, piena di profughi: i morti sono 98 e 101 feriti, tra i quali quattro caschi blu dell'Onu delle isole Fiji. Il racconto dei primi

soccorritori è raccapricciante: corpi smembrati, brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, il gemito dei feriti, il dolore incontenibile degli scampati. La maggioranza delle vittime sono donne e bambini. In Israele, si levano le prime voci contrarie al proseguimento dell'«Operazione Furore». Gli Stati Uniti premono su Gerusalemme. Il bilancio delle vittime dell'offensiva militare di Tsahal (l'esercito israeliano) cresce di ora in ora: dopo quindici giorni di ininterrotti bombardamenti, i morti sono 150, i feriti 350, nella quasi totalità civili libanesi. Il massacro di Cana accelera l'iniziativa internazionale. Il segretario di Stato Usa Warren Christopher inizia la sua spola diplomatica tra Gerusalemme e Damasco.

U.D.G.

Patto a cinque per la tregua Usa e Francia padrini della pace in Libano

La tregua tra Israele e Hezbollah è stata raggiunta. L'annuncio ufficiale è stato dato, in contemporanea, dal governo di Gerusalemme e da quello di Beirut. La soddisfazione di Peres è di Christopher. «È un buon accordo, lo rispetteremo», affermano i leader della guerriglia scita, convinti a Damasco. Il cessate il fuoco scatterà alle 4 di oggi. Intanto si continua a combattere. Dal «grande valzer» delle diplomazie è stata esclusa l'Unione europea.

La tregua tra Israele e Hezbollah è stata raggiunta. L'annuncio ufficiale è stato dato, in contemporanea, dal governo di Gerusalemme e da quello di Beirut. La soddisfazione di Peres è di Christopher. «È un buon accordo, lo rispetteremo», affermano i leader della guerriglia scita, convinti a Damasco. Il cessate il fuoco scatterà alle 4 di oggi. Intanto si continua a combattere. Dal «grande valzer» delle diplomazie è stata esclusa l'Unione europea.

La tregua tra Israele e Hezbollah è stata raggiunta. L'annuncio ufficiale è stato dato, in contemporanea, dal governo di Gerusalemme e da quello di Beirut. La soddisfazione di Peres è di Christopher. «È un buon accordo, lo rispetteremo», affermano i leader della guerriglia scita, convinti a Damasco. Il cessate il fuoco scatterà alle 4 di oggi. Intanto si continua a combattere. Dal «grande valzer» delle diplomazie è stata esclusa l'Unione europea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'annuncio tanto atteso è finalmente giunto. Israele ed Hezbollah hanno raggiunto un accordo per il cessate il fuoco in Libano e nell'alta Galilea. La tregua entrerà in vigore alle 04 locali (le 03 in Italia) di oggi. Dopo 150 morti (quasi tutti civili libanesi), 350 feriti, 400mila sfollati; dopo le centinaia di katyuscia abbattutesi sui villaggi della Galilea occidentale, il «Furore» si placa - anche se nella serata di ieri i bombardamenti sui villaggi del sud del Libano proseguivano - e la parola torna alla diplomazia. Cesseranno gli scambi di artiglieria e i raid aerei, ma nella «fascia di sicurezza» occupata dagli israeliani nel Libano meridionale si continuerà a sparare. Si dichiara soddisfatto l'infaticabile Warren Christopher, altrettanto fa Shimon Peres, ma è so-

La tregua è raggiunta

Non è un caso, infatti, che il sindaco integralista libanese è venuto a Damasco, dove era giunto nel pomeriggio il capo di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, convocato dal ministro degli Esteri siriano Faruq al-Shara: «Quando cessate il fuoco verrà annunciato», dichiara Nasrallah - e quando la n-

Non è un caso, infatti, che il sindaco integralista libanese è venuto a Damasco, dove era giunto nel pomeriggio il capo di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, convocato dal ministro degli Esteri siriano Faruq al-Shara: «Quando cessate il fuoco verrà annunciato», dichiara Nasrallah - e quando la n-

La Francia rientra sola fra i Grandi a garanzia dei siriani

Parigi ha dato sacco all'Europa

MARCELLA EMILIANI

Il cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah libanesi finalmente è arrivato. Tardi, ma è arrivato a fugare l'incubo di una nuova guerra che di escalation in escalation rischiava di sfuggire al controllo di tutti. Il nocciolo della tregua raggiunta si riassume in due punti principali: 1) sulla tregua stessa veglierà una speciale «Commissione di moderazione» composta da Stati Uniti, Israele, Siria, Libano e Francia; 2) gli Hezbollah - per bocca del loro leader, lo sceicco Hassan Nasrallah - si dicono ufficialmente disposti ad accettare e si impegnano, in caso di ripresa delle ostilità, a non attaccare insediamenti civili; impegno peraltro sottoscritto anche da Israele. Sapendo che a Damasco in questi giorni di febbrile attività diplomatica era presente anche il ministro degli Esteri iraniano Velayati, il quadro è più o meno completo. Come direbbe Sciascia: «A ciascuno il suo». Meno letterariamente, cerchiamo

di capire chi ha ottenuto cosa. Anche se nei fatti sono gli Stati Uniti a garantire l'intero «pacchetto» della tregua, colpisce la presenza francese nella Commissione di moderazione. Sopportata con fastidio dagli israeliani, l'offensiva diplomatica di De Charette, seguito a un viaggio in Medio Oriente di Chirac, ha ottenuto di riannettere Parigi tra i grandi negoziatori internazionali in un'area tradizionalmente cara alla Francia.

Dimenticando per un momento le «smantie» di grandeur dei ricugini d'Oltralpe, il loro ritorno scena, in realtà, è servito e serve Siria per non ritrovarsi «sola» sui fronti: Israele e gli Usa da una parte, l'Iran dall'altra. Paradossalmente, infatti, sebbene tutta la vicenda Israele-Hezbollah abbia visto tornare il regime di Hafez el Assad quale arbitro della situazione, attribuendogli il ruolo di potenza regionale, ora Damasco è diventata

vulnerabile. Questa tregua la rende corresponsabile, da oggi in poi, della pace sul confine israelo-libanese, quindi della condotta degli Hezbollah di fronte al consenso internazionale. Hezbollah, d'altronde, significa Iran e qui il discorso si complica.

Non è concepibile che la Siria abbia sottoscritto l'accordo di ieri senza una sorta di beneplacito di Teheran, ma il gioco a scacchi tra i due paesi rimane molto delicato. La Siria ha nel suo futuro più o meno immediato la ripresa dei negoziati di pace con Israele da cui aspetta la restituzione delle alture del Golan; l'Iran ha come obiettivo dal 1979 la distruzione dello Stato israeliano. Più la Siria entrerà nel processo di pace con Israele, più c'è il pericolo che entri in rotta di collisione con l'Iran. Tratta e trattate con Stati Uniti e Israele, ma nell'immediato non potrà (ammesso e non concesso che lo voglia) far propria la «filosofia» americana e israeliana tesa a isolare totalmente

il regime degli ayatollah: dovrà mantenere nei suoi confronti quel «dialogo critico» che è il succo della attuale politica europea verso l'Iran. Ad Assad importa poco che proprio in questo frangente la Francia abbia dato uno schiaffone alla concertazione europea - all'Italia in particolare che regge il semestre dell'Unione - prendendo tutta sola un'iniziativa da ex potenza coloniale. A Damasco interessa «la spalla» francese su tutto lo scacchiere mediorientale per non rimanere schiacciata dalla stessa pax americana dell'area che ha già segnato al proprio attivo, oltre agli accordi di Washington sul fronte israelo-palestinese, l'accordo di cooperazione militare tra Israele e la Turchia e lo stanziamento di truppe statunitensi in Giordania.

Sebbene non siano ancora chiari i danni inflitti dall'operazione «Furore» agli Hezbollah e sebbene non siano certo presenti tra i garanti ufficiali della tregua, in questi sedici giorni di fuoco e sangue - attraverso



Il presidente libanese Hariri annuncia la fine delle ostilità con Israele

Ansa

il fuoco e il sangue - hanno ottenuto un risultato tutto politico: sono diventati anch'essi attori del processo di pace. Attoni negativi certamente, il lato oscuro della pace, ma un'entità imprescindibile con cui è stato necessario negoziare molto più alla luce del sole di quanto avvenne nel '93. Non solo, ma la conduzione della stessa operazione «Furore»

ha guadagnato alla loro causa simpatie prima impensabili in un Libano che sotto il fuoco israeliano ha ritrovato una sorta di unità.

È una constatazione, quest'ultima, molto amara perché dietro questa tregua il vero perdente è proprio il piccolo paese dei cedri Israele e la Siria rimangono i suoi «padroni» e persino gli Hezbollah,

eterodiretti da Teheran, possono essere considerati degli occupanti in armi dal momento che perseguono ormai da 14 anni un disegno «golpista», impone uno Stato islamico ad un paese pluriconfessionale che ha perso la propria sovranità proprio quando le sue anime diverse hanno tentato di sopraffarsi.

Israele, infine Peres, nell'operazione «Furore», non ha certo guadagnato consensi a livello internazionale. Come premier di un paese democratico, i civili massacrati in Libano pesano per lui più di quanto pesino per qualsiasi leader mediorientale. Nell'immediato, cinicamente parlando, i fatti di queste due ultime settimane potranno anche trasformarsi in voti; certamente la Siria è stata «stanata» rispetto al processo di pace che, ancora una volta attraverso un bagno di sangue, prospetta un passo avanti. Ma la pace ha fissato, soprattutto per Peres, un suo prezzo: mai più massacri di civili.